

18
51

I PIU' ILLUSTRI ISTRIANI
AI TEMPI DELLA VENETA REPUBBLICA

COMMEMORATI

DAGLI STUDENTI DI TRIESTE E DELL'ISTRIA

NELLA UNIVERSITA' DI PADOVA

ALLA LIBERA VENEZIA

FESTEGGIANTE NEL NOVEMBRE 1866

IL RE D'ITALIA

PADOVA
TIPOGRAFIA CRESCINI
1866.

AD

ALBERTO CAVALLETTO

PROPUGNATORE ILLUSTRE E OPEROSO

D' OGNI ITALIANA RAGIONE

QUESTE MEMORIE

PER SUO PATRIOTTICO CONSIGLIO

IN BREVI CENNI RACCOLTE

CON RIVERENTE E GRATO ANIMO

GLI STUDENTI D'ISTRIA E TRIESTE.

AL LETTORE

Mentre la Venezia celebra le feste nazionali del suo riscatto, e ad aggiungervi nuova grandezza richiama le più degne memorie del suo passato, non sarà inopportuno che l'estrema delle sue famiglie, l'Istria infelice, segregata per la prima volta dai veneti destini, rammenti anch'essa que' suoi più illustri, che meglio contribuirono alla gloria delle consorelle provincie.

Se gli eventi disgiungono ancora dalla sua patria una sì integrante e sì antica e gelosa contrada d'Italia, non v'ha impero di sinistra fortuna il quale valga a dividerne gli animi; e la dolce comunanza degli affetti e delle aspirazioni pre-

senti si fa per fermo più bella e più santa sotto le volte di quel tempio, dove ci raccoglie la religione della riconoscenza verso gli avi nostri, vissuti nel nobilissimo sodalizio degli studii e d'ogni altra maniera d'italiani adopramenti.

Accennato così il motivo di questa pubblicazione, la quale è desunta principalmente dalla estesa opera degli **Uomini distinti dell'Istria**, non possiamo rimanerci dallo esprimere i sensi più affettuosi della perenne nostra gratitudine per le generose città della libera Venezia, che tra le splendide allegrezze del rifatto loro giorno si ricordano dei miseri fratelli e ne confortano la sciagura con tanta pietà di cortesie e con sì vibrato, intelligente e italiano augurio **al compimento d'Italia.**

Padova, nel novembre del 1866.

ILLUSTRI PER MERITO CIVILE

Tradonico Pietro, ora Gradenigo, da Pola, (a. 856). Doge di Venezia. (*Storie venete*.)

Polani Pietro, da Pola, (a. 1130). Doge di Venezia. (*Storie venete*.)

Castropola Sergio II, conte e principe da Pola, (a. 1351). Perpetuo capitano generale della sua città nativa; uno dei più rinomati di quella illustre famiglia, che emulò gli Scaligeri di Verona e i Carraresi di Padova. (*Storie venete*.)

de Pellegrini Santo, da Capodistria, (a. 1584). Capitano di Udine; dottissimo legislatore, a cui deve il Friuli buona parte delle civili sue istituzioni. (*Liruti, Notizie de' letterati friulani*, cap. 18, art. 9.)

Vergerio Pietro Paolo il Seniore, da Capodistria, (a. 1420). Uno dei più chiari cultori delle lettere e restauratori degli idiomi latino e greco nel suo secolo; giurisperito, storico, filosofo, oratore; professore di dialettica nelle università di Padova e Bologna; più volte ambasciatore dei Carraresi; onorato delle più gelose mansioni nel Concilio di Costanza. Le molte sue opere che videro la luce, tra cui la storia de' principi di Carrara, e le più altre inedite, intorno le quali si hanno molto autorevoli giudizi, rendono splendida testimonianza dell'alto suo ingegno e

della vasta dottrina. (*Zeno, Fossiane*, tom. I; — *Giuguéné, Letter. ital.*, tom. IV; — *Vadiano, Biografia del Vergerio*; — *Goina, Degli ingegni dell' Istria*; — *Giovio, Elogia virorum etc.*, pag. 198; — *Tritemio, Opera Historica*; — *Manzioli, Descriptione dell' Istria*; — *Bayle, Dizionario*; — *Verheiden, Elogia praestantium theologorum*, pag. 110; — *Papadopoli, Historia Gymnasii patav.*, tom. I, pag. 284; — *Muratori, Prefazione alla Storia de' Carraresi*; — *Salig, Storia della Chiesa d'Augusta*, tom. II, lib. 7; — *Dizionario delle scienze, Lipsia, 1755-1750*; — *Morero, Dizionario storico*; — *Joly, Remarques sur le Dictionnaire de Bayle*; — *Tiraboschi, Storia della lett. ital.*; — *Biographie universelle*, tom. 48, pag. 186.)

de Albertis Giovanni, da Capodistria, (a. 1451). Rettore degli artisti in Padova, succeduto a Giovanni Veronese. (*Facciolati, Gymn. patav.*, tom. I, par. II, pag. 80.)

Costa Bart. e Sedula Gio., da Capod., (a. 1457). Illustri architetti del tempio di Cividale. (*Porta orient.*)

Zarotti Antonio, da Capodistria, (a. 1472). Rettore dei leggisti nella università di Padova. (*Manzioli*, pag. 89; — *Facciolati*, par. I, pag. 14.)

Del Vescovo Lorenzo e Antonio, da Rovigno, (a. 1473). Valorosi scultori, che illustrarono il tempio camaldolese di Murano. (*Moschini, Guida di Venezia*.)

Da Pola Bernardino, (a. 1477). Professore nella università di Padova. (*Facciolati*, tom. I, pag. 15.)

Zovenzoni Rafaello, da Trieste, (a. 1477). Professore di belle lettere e poeta distinto. (*Zeno, Lett.*, n. 1262; *Fossiane*, pag. 165; — *Tiraboschi*, tom. VI, pag. 865.)

Zarotti Cristoforo, da Capodistria, (a. 1477). Professore d'istituzioni civili nella università di Padova. (*Facciolati*, par. I, pag. 65.)

Parentino Bernardo, da Parenzo, (a. 1494). Eccellente pittore, della scuola del Mantegna, il quale, a giudizio del Lanzi, in moltissime opere si scambia col maestro. (*Istoria pittorica*, tom. III e VI; — *Moschini, Guida di Venezia*, vol. II.)

Da Pola Bartolomeo, (a. 1500). Intarsiatore di figure, superiore ad ogni altro, al dire del Lanzi. (*Ist. pitt.*, tom. III, pag. 67.)

Vergerio Filippo, da Capodistria, (a. 1501). Professore delle istituzioni civili nella università di Padova. (*Facciolati*, par. II, pag. 68.)

Schiavone Sebastiano, da Rovigno, (a. 1505). Distinto intarsiatore, che toccò l'ultima perfezione dell'arte, come suona l'epigrafe incisa in suo onore nella chiesa di Santa Elena in Venezia. (*Moschini, Guida di Venezia*, pagina 628; — *Coruer, Eccl. Vint. dec.* XII, pag. 191; — *Sansovino*.)

Da Muggia Giovanni, (a. 1509). Professore nella università di Padova. (*Facciolati*, par. III, pag. 188.)

Antico Andrea, da Montona, (a. 1517). L'inventore e l'esecutore della stampa in legno delle note musicali. (*Breve di Leone X*.)

Petronio Bartolomeo, da Capodistria, (a. 1517). Professore della medicina teorica nella università di Padova. (*Facciolati*, tom. I, par. II, pag. 370.)

Polesini Girolamo, marchese da Parenzo, (a. 1521).
Professore dell'arte notarile nella università di Padova.
(*Facciolati*, tom. II, par. III, pag. 195.)

de Almerigotti Giorgio, da Capodistria, (a. 1522).
Professore del codice nella università di Padova. (*Facciolati*, par. III, pag. 173.)

Carpaccio Vittore, (detto pure *Carpatio*, *Scarpazio* e *Scarpaza*), da Capodistria, (a. 1522). Pittore di fama universale, detto dal Lanzi il *competitore dei due Bellini e dell'ultimo Fivarinò*. (*Ist. pitt.*, tom. III, pagina 40; — *Vasari*, *Vite*; — *Ridolfi*, *Vite*; — *Dizionario storico*, di Bassano, tom. IV, pag. 145; — *Zanotto*, *Pina-coteca*; — *Carrer*, *Elogio di Vittore Carpaccio*; — *Rio*, *della poesia cristiana*, pag. 425; — *Haider*, *Annuario*, 1861, pag. 170 e 181.)

de Soldatis Bernardo, da Muggia, (a. 1529). Professore e rettore degli artisti nella università di Padova, di cui riformò gli statuti. (*Facciolati*, tom. II, pag. 206.)

Vergerio Aurelio, da Capodistria, (a. 1552). Fratello del vescovo Pietro Paolo; brillante commediografo. (*Carli*, *Opuscoli Calogera*, tom. XXXV, pag. 216; — *Muzio*, *Arte poetica*, lib. II; *Lettere*, Firenze, Serinartelli, 1590, lib. I, pag. 27; — *Tiraboschi*, *Lett. ital.*, tom. VII, parte I, pag. 285; — *Giuguené*, *Lett. ital.*, tom. XI, pag. 125; — *Ughelli*, *Italia sacra*, tom. V, pag. 482; — *Biographie universelle*, tom. XLVIII, pag. 188.)

Verzi Cristoforo, conte da Capodistria, (a. 1556). Professore di logica nella università di Padova, succeduto a Remigio Meliorato. (*Facciolati*, par. III, pag. 502 e 511.)

Da Muggia Pietro Paolo, (a. 1557). Professore di filosofia nella università di Padova. (*Facciolati*, tom. II, pag. 312.)

Divo Andrea, da Capodistria, (a. 1557). Illustre grecista; celebrato traduttore di Omero e di Teocrito. (*Carli*, *Opere*, tom. XV, pag. 176; — *Manzioli*, pag. 59; — *Goina*, *De ingeniis Istriae*; — *Biographie universelle*, tom. XI, pag. 427; — *Babuder*, *Programma del gimnasio di Capodistria*, 1865.)

Coppo Pietro, da Isola, (a. 1540). Uno dei più chiari corografi e cartografi del suo secolo. (*Manzioli*; — *Carli*; — *Zeno*; — *Morelli*, *Note alla lettera rarissima di Cristoforo Colombo*.)

Carpaccio Benedetto, da Capodistria, (a. 1541). Figlio a Vittore, e, sebbene non della sua valentia, di bella fama. (*Lanzi*.)

Goina Giov. Batt., da Pirano, (a. 1541). Medico e letterato di gran nome. (*Fontanini*, *Thesaurus Graevii*, tom. VI, par. IV.)

Vergerio Pietro Paolo il juniore, da Capodistria, (a. 1542). Vescovo apostata della sua città nativa; scrittore tra i più illustri del tempo della riforma. Prima che sorgesse contro Roma, era stato nunzio a Vienna dopo il Rangone, poi legato ai principi protestanti e cattolici di Germania e allo stesso Lutero, e membro della deputazione incaricata d'intimare il concilio di Mantova. Inviato dal pontefice alla dieta di Vormazia, vi aveva rappresentato la Francia; conoscitore profondo degli umori di Germania, al dire del Sarpi; chiarissimo fra i grandi uomini del suo secolo, secondo le attestazioni del Bembo. Se la

dieta non riuscì a comporsi a concilio nazionale, fu sua destrezza, come lo narra il Fleury. I pregiudizii del clero della sua diocesi e le insidie che gli furono tese per dimostrarlo seguace di riprovate dottrine, lo trassero nell'apostasia. Processato dal Della Casa, domandò invano di essere ascoltato nel concilio di Trento, e dopo lunghe accuse e difese gli fu ingiunto l'abbandono del vescovato. Paolo III lo dichiarava eretico nel concistoro del 3 luglio 1649. Portatosi il Vergerio nella Valtellina, cominciò di là la sua guerra aperta contro Roma; la proseguì nella Svizzera e nella Germania. Moriva in Tubinga il 4 ottobre 1563. I moltissimi suoi scritti ne provano l'ingegno, l'animo violento e la instancabile operosità. (*Ughelli, Italia sacra*; -- *Carli, Notizie del Vergerio*; -- *Goina, De ingeniis Istriae*; -- *Divo, lettera al Vergerio*; -- *Muzio, Le Vergeriane e le Cattoliche*; -- *Enders, Orazione funebre pel Vergerio*; -- *Regenvolshio, Sistema ecclesiarum slav.*, pag. 346; -- *Anhorn, Chiese evangeliche*; -- *Sekendorf, Commentarius de luteranismo*; -- *Arnold, Storia eccl.*, par. II, lib. XVI, cap. 22; -- *Porta, Adhortatio*, pag. 40; -- *Fischlin, Memor. theol. wurtemberg.*; -- *Bayle, Dictionnaire*; -- *Verheiden, Elogia*, pag. 110; -- *Papadopoli, Gymn. patav.*, tom. I, pag. 284; -- *Paleario, Opera*; -- *Niceron, Mémoires*, tomo XXXVIII; -- *Hottinger, Chiesa elvetica*; -- *Schelhorn, Amoenitates*, tom. XII, pag. 592; -- *Salig, Hist. conf. august*; -- *Dizionario di Lipsia, 1755-1750*; -- *Baronio e Raynald, a. 1555, 1546, 1551, 1556*; -- *Morero, Dei due Vergerio*; -- *Joly, Remarques*; -- *Della Casa, Dissertatio adversus Vergerium*; -- *Fontanini e Zeno, Biblioteca*; -- *Facciolati, Gymn. patav.*; -- *Schelhorn, Apologia pro Vergerio*; -- *Sarpi, Conc. trid.*, vol. I, lib. 1, 2, 4, 5, 8; -- *Rosio, Ist. reform.*, vol. II, cap. 5; -- *Tiraboschi, Let. it.*; -- *Dizionario biogr. di Bassano*, tom. XXI; -- *Benbo, Lettere*, lib. IX; -- *Biographie universelle*, tom. XLVIII, pagina 188; -- *Ginguené, Let. it.*, tom. XI; -- *Pallavicino Sforza, Conc. di Trento*, vol. I, lib. 3 e 4, vol. II, lib. 6,

vol. IV, lib. 15; — *Mayer, Storia evang. in Locarno*; — *Schoenhath, Del Vergerio*; — *Heberle, Del Vergerio*; — *Perthel, Oratio pro Vergerio*; — *Sixt, Del Vergerio*, un vol. di pag. 602; — *Moroni, Dizionario*; — *Gindely, Storia dei fratelli boemi*; — *Cantù, Del Vergerio, nelle Letture di famiglia di Trieste*; — *Enciclopedia del Pomba*, suppl., pag. 952.)

Vergerio Lodovico, da Capodistria, (a. 1550). Lodato corografo della sua provincia. (*Cosmografia del Munster*; — *Carli, Argonauti*, pag. 151; *Ant. ital.*, tom. I, pag. 211; *Opere*, tom. XV, pag. 154; — *Zeno, Lett.*, tom. V, n. 927, pag. 212.)

Vida Ottoniello, da Capodistria, (a. 1551). Vicario nel governo di Crema e di Feltre; di vastissima dottrina, di rara operosità. Amico del Vergerio nelle lotte della riforma; scrittore di teologia, che l'indice annovera tra i proibiti di prima classe. (*Divo, Prefazione agli idilli di Teocrito*; — *Goina*; — *Vergerio Lodovico, Cosm. Munsteri*, lib. III, cap. 414; — *Cambruzzi, Storia di Feltre*; — *Vergerio Pietro Paolo, Lettere volgari, Aldo*, 1545; — *Muzio, Vergeriane*, pag. 29, 38, 50, 166; — *Bernini, Storia delle eresie*, pag. 664; — *Gravisi Girolamo, Vita di Ottoniello Vida nella Raccolta Ferrarese*; — *Papadopoli, Gynn. pat.*, tom. IV, pag. 215; — *Biographie universelle*, tom. IV, pag. 115.)

Verona Giuseppe, da Capodistria, (a. 1544). Deputato di Venezia al congresso di Trento. (*Carli, Opere*, tom. XV, pag. 155.)

da Grignano Antonio, da Grisignana, (a. 1564.) Professore di metafisica nella università di Padova e teologo nel congresso di Trento. (*Facciolati*, tom. II, pag. 265.)

Francoovich o Flaccio Mattia, da Albona, (a. 1575). Rinomatissimo teologo luterano, le cui molte opere sono pure in oggi preziose per la storia della riforma; professore di lingua ebraica nella università di Wirtemberg; inviato di Medlero a Brunsviek; impetuoso avversario di Carlo V e di Melantone; primo tra i collaboratori di quella storia ecclesiastica, che levò tanto grido sotto il titolo di *Centuriae Magdeburgenses*, e contro cui insorse il Baronio; chiamato dai duchi di Sassonia ad insegnare la sacra scrittura nella università di Jena; riformatore della chiesa di Antverpia; capo di nuova setta a Francoforte, dove finiva i suoi giorni l'anno 1575. (*Diassorino, Encomium Matt. Flacii*; — *Heldelin, Sulla dottrina di Matteo Flaccio*; — *Boissardo, Icones virorum illustrium cum vitis*, par. III, pag. 258; — *Adam, Vitae theologorum*, pag. 416; — *Utemberg, Vita Matt. Flacii*; — *Scriber, Tesoro delle anime*, par. IV, pag. 4125; — *Pope Blound, Censura celebriorum*, pag. 714; — *Arnold, Storia eccl.*, par. II, lib. XXVIII, cap. 29; — *Reimann, Saggio di storia letteraria*, pagina 645-656; — *Sonntag, Dissertatio*; -- *Zeumer, Vita Matt. Flacii*; — *Teissier, Eloges*, vol. III, pag. 48; — *Reusner, Icones cum vitis*; — *Stoll, De colloquio Flacii cum Coleoro*; — *Bayle, Dictionnaire*; — *Ferheiden, Elogia praestantium*; -- *Ritter, Vita di Flaccio*, un vol. di pag. 398; -- *Niceron, Mémoires*, tom. XXIV; — *Dizionario biografico di Lipsia*, 1755-1750; — *Wigand, Vita Flacii*; — *Clement, Bibliothéque curieuse*, vol. VIII, pag. 555-561; — *Freytag, Adparatus*, vol. III, pag. 520-528; — *Fontanini e Zeno, Biblioteca della eloquenza italiana*; -- *Horanyi, Memoria hungarorum ecc.*, vol. III, pag. 517; — *Schroekh, Fite de' più illustri letterati*, pag. 41-54; -- *Tiraboschi, Storia let. it.*; -- *Dizionario di Bassano*, tom. VI, pag. 293; — *Appendini, Notizie dei Ragusei*, vol. II, pag. 9; — *Biographie universelle*, tom. XV, pag. 494-498; — *Antologia di Firenze, Lettera ad Urbano Lampredi, relativa alla vita di Flaccio*, fasc. di luglio del 1826; — *Twستن, Di Matteo*

Flaccio; — *Frank, De Flacii meritis in libros sacros*; — *Fontes rerum austr.*, Lettera di Melantone a Flaccio, e di Blahoslaw a Schwarz, vol. XIX; — *Pregar, Flaccio e il suo tempo*, un vol. di pag. 653; — *Schlusselburg, Cathal. haeret.*, lib. XIII, pag. 802.)

Bonomo Giov. Battista, da Trieste, (a. 1575). Priore e professore della università di Bologna. (*Epigrafe in suo onore presso quell' istituto.*)

Muzio Girolamo, da Capodistria, (a. 1576). L'emulo del Davanzati nei pregi dello stile; spreco l'ingegno in violenti discussioni teologiche; fu troppo famoso nelle persecuzioni del concittadino Vergerio. Le *Vergeriane* ritraggono tutte le doti e le colpe di questo insigne scrittore. Le *Mentite occhiviane*, il *Duello*, le *Lettere cattoliche*, le *Malizie bettine*, la *Storia sacra*, impresa contro le *Centurie* di Magdeburgo, e molte altre opere di argomento religioso, ne dimostrano la natura battagliera, assai più che la fede ingenua e il misticismo, che bruscamente contrasta colle vicende erotiche della fortunosa sua vita e cogli estri della non casta sua musa. Le *Egloghe* e le *Rime diverse* non sembrano per fermo scritte dall'autore delle *Lettere secolari*, delle *Operette* e degli *Avvertimenti morali*. Ebbe favori non pochi da più corti; segretario ed amico del marchese Del Vasto, luogotenente generale in Italia dell'imperatore Carlo V, fu adoperato in molte legazioni, tra cui è degna di speciale menzione quella che gli fu affidata presso il duca di Savoia a Nizza. Dal servizio di parecchi principi italiani passò a quello del ponteficato romano sotto Pio V, e là strinse amicizia con Ferdinando de' Medici, che l'ospitò poi fino alla morte nella villa della Panteretta in Toscana. Tiraboschi chiama il Muzio l'uomo il più laborioso del suo secolo; il Ginguené ne dice l'ingegno acconcio ad ogni maniera di dottrina e di studi; oggi pure se ne ricercano gli scritti varî come prezioso

patrimonio delle italiane lettere. (*Papadopoli, Gymn. patav.*, tom. II, pag. 72; — *Dizionario di Lipsia*, 1735-1750; — *Zeno, Lettere*; — *Haym, Bibl. it.*, vol. I; — *Tiraboschi, Let. it.*; — *Dizionario di Bassano*, tom. XII; — *Ginguené, Let. it.*; — *Giaxich, Vita di Girolamo Muzio*.)

Elio Antonio, da Capodistria, (a. 1576). Segretario dei pontefici Clemente II, Paolo III e Paolo IV; vescovo di Pola; insignito del carattere di patriarca di Gerusalemme, e di vicario della basilica vaticana; nel concilio di Trento sedè primo tra i vescovi dopo i legati (*Pallavicini, Conc. di Trento*, tom. XIV, pag. 86; — *Tiraboschi, Let. it.*, tom. VII, par. III, pag. 807.)

Ubal dini Giov. Paolo, da Muggia, (a. 1578). Professore e rettore degli artisti nella università di Padova. (*Facciolati*, tom. II, pag. 218.)

Vida Girolamo, da Capodistria, (a. 1585). Poeta distinto a' suoi tempi; l'autore della *Filliria*, dei *Dubbi amorosi*, delle *Rime* e del *Sileno*, che uscirono per le stampe in Padova e Vicenza. (a. 1585, 1589, 1621; — *Gravisi Gir.*, *Lettera intorno alle accademie di Capodistria*.)

de Belli Ottoniello I, da Capodistria, (a. 1589). Felice cultore della poesia; commentò il *Sileno* del Vida; trattò la satira negli *Scolari* e il dramma pastorale nel *Nuovo pastor fido* e nelle *Selve incoronate*. (*Mazzucchelli, Scritt. ital.*, vol. II, pag. 675; — *Giuguené* nella *Biographie universelle*, tom. IV, pag. 413.)

Diviaco Giacomo, da Montona, (a. 1591). Celebratissimo cancelliere della città di Padova, come da epigrafe che si legge nella chiesa dei carmelitani di questa città. (*Sabellico, Storia ven.*, tom. I, pag. 45 della prefazione.)

Lacea Filippa, da Pola, (a. 1597). Coltissima donna; pubblicò poesie latine, ammirate dai più valenti filologi. (*Boissardo, Icones illustrium.*)

de Belli Giulio, da Capodistria, (a. 1610). Scrisse di politica e di storia contemporanea in lingua latina, e lo si ricorda con lode anche in oggi. (*Mazzucchelli, Scritt. ital.*, vol. II, pag. 673; — *Ginguené* nella *Biographie universelle*, tom. IV, pag. 114.)

Manzioli Nicolò, da Capodistria, (a. 1611). Esatto raccoglitore di preziose memorie della sua provincia, che descrisse con molta diligenza e verità. (*Venezia, Bizzardo*, 1611.)

Santorio Santorio, da Capodistria, (a. 1636). Illustre caposcuola nelle mediche dottrine. L'università di Padova lo mandava medico al re di Polonia, quand'ei contava appena i cinque lustri. Reduce in Italia, fu primario professore di medicina teorica nella detta università. Esordì scrittore coi *Commentari di Galeno*; toccò la maggior fama colla *Statica*, che fu tradotta in tutte le lingue di Europa e annotata dai medici più dotti. Moriva in Venezia, dove il Senato lo aveva eletto presidente degli ordinamenti sanitari. Non poche città d'Italia ne onorarono la memoria con busti, lapidi, medaglie, e il collegio medico di Venezia decretava, che annualmente fossero celebrate le sue lodi, e raccolti i molti scritti e strumenti di che egli aveva arricchito le scienze mediche e chirurgiche. (*Papadopoli, Gymn. patav.*, tom. I, pag. 361; — *Stolle, Introd. alla lett. med.*; — *Dizionario di Lipsia 1733-1750*; — *Dizionario del Morero*; — *Cappello, Vita del Santorio*; — *Facciolati, Gymn. patav.*; — *Eloy, Dictionnaire de la médecine*; — *Grunero, Almanacco*; — *Blumenbach, Hist. medicinae litter.*; — *Dizionario di Bassano*, tom. XVIII;

Sprenghel, Storia della medicina; — *Cicogna, Iscriz. venez.*; — *Biot, Traité*, tom. I; — *Borelli, De motu animalium*, tom. III; — *Salomoni, Inscript.*; — *Falisnieri*; — *Andres*; — *Corniani*; — *Biographie universelle*, tom. XL; — *Dizionario del Pomba*, tom. XI, pag. 590.)

Porto Emanuele, da Trieste, (a. 1643). Rabino dottissimo; versò nella teologia e nelle matematiche; scrisse nelle lingue ebraica, italiana e latina. (*Wolf, Bibl. hebraica*, vol. III, pag. 699; — *Rossi, dizion. degli autori ebrei*, tom. II, pag. 98.)

Caldana Petronio Nicolò, conte da Pirano, (anno 1667). Professore nella università di Padova, poi vescovo di Parenzo. (*Ughelli, Ital. sacra*, tom. V, pag. 427; — *Naldini, Corogr.*, pag. 258.)

Zarotti Cesare, da Capodistria, (a. 1677). Il più insigne medico del suo tempo a Venezia; scrittore rinomato. (*Ginguené nella Biographie universelle*, tom. LII, pag. 151.)

Petronio Caldana Marco, da Pirano, (a. 1687). Contribuì all'onore del nome italiano nella corte di Luigi XIV; provò l'ingegno nel poema *Clodiados*, dedicato a quel re e da lui accolto con lettera di gran lode, che si legge in fronte all'opera. (*Venezia, Albrizzi*, 1687, di pag. 305, in foglio.)

de Belli Ottoniello II., da Capodistria, (a. 1693). Poeta che gareggiò coi migliori dell'età sua. (*Fini nella Raccolta opuscoli*, Venezia, 1645; — *Muzio, Lettere cattoliche*, pag. 155; — *Gravisi Gir., Lett. sulle accad. di Capodistria*.)

Della Croce Ireneo, da Trieste, (a. 1698). Narrò copiosamente le vicende della sua città natale; assiduo raccoglitore delle patrie memorie; come tale, meritevole di onoranza. (*Tiraboschi, Lett. ital.*, tom. VIII, par. II, pagina 373.)

Schiauzzi Giacomo, da Pirano (a. 1709). Professore nella università di Padova. (*Facciolati*, tom. II, pagina 64.)

de Gavardo Gavardo IV, da Capodistria, (a. 1756). Servi con sommo encomio la repubblica nelle legazioni d'Inghilterra e di Francia. Il monumento, erettogli dal veneto ambasciatore in Parigi nella chiesa di S. Sulpizio, lo chiama *illustre per raro ingegno, ornamento della reale accademia di Londra, caro ad ogni ordine di cittadini nelle isole britanniche.*

Trevisani Francesco, detto il *Romano*, da Capodistria, (a. 1764). Pittore chiarissimo, i cui lavori si ammirano particolarmente a Modena, a Forlì, a Firenze, a Roma, a Pietroburgo, nel museo del Louvre a Parigi. (*Biographie universelle*, tom. XLVI, pag. 499; — *Moucke, Museo fiorentino*; — *Dizionario di Bassano*, tom. XX, pag. 269; — *Nibby, Itiner. di Roma*, vol. I, pag. 35; — *Porta orientale*, a. II.)

Trevisani Angelo, da Capodistria, (a. 1766). Emulò il fratello Francesco nella pittura, e parecchie delle sue opere sono decoro delle chiese di Venezia. (*Dizionario di Bassano*, tom. XX, pag. 269; — *Biographie universelle*, tom. XLVI, pag. 499.)

Tartini Giuseppe, da Pirano, (a. 1770). Alla fama universale di questo sovrano maestro delle musiche disci-

pline, che portò l'arte e la scienza dell'armonia alla maggiore altezza, e all'una e all'altra legò mirabili scoperte in opere immortali, basta il nome. (*Dizionario di Lipsia 1735-1750*, vol. XLII, col. 102; — *Morossi, Elogi italiani*, vol. VIII; — *Algarotti, Opere*, vol. I, pag. 421; — *Lami, Contin. delle nov. lett.*, tom. XXIX; — *Mazza, Opere*; — *Maroncelli, Vita di Arcangelo Corelli*; — *Carli, Osservazioni sulla musica*, tom. XIV delle *Opere*; — *Rousseau, Dictionnaire de musique*, alle parole *Harmonie* e *Système*; — *Encyclopédie* all'articolo *Concerto*; — *d'Alembert, Trattato di musica*; — *Risposta di un anonimo al celebre Rousseau*, Venezia, 1769; — *Fanzago, Delle lodi del Tartini*; — *Gennari, Elogio del Tartini*; — *Lalande, Voyage en Italie*, tom. VIII, pag. 292; — *Dizionario di Bassano*, tom. XIX; — *Illustraz. del Prato della Valle*, Padova, 1807, par. I, pag. 155; — *Fayolle, Diction. histor. des musiciens*, vol. II; — *De Prony nella Biographie universelle*, tom. XLIV, pag. 578; — *Ugoni, Lett. ital.*, vol. I, pag. 1-28; — *Lichtenthal, Dizion. e biogr. di musica*, vol. IV, pag. 185; — *Tipaldo, Biografia degli illustri italiani*, vol. II, pag. 307-318; — *Dandolo, Gli ultimi cinquant'anni della repubblica*; — *De Castro Giov., Letture di famiglia di Trieste*, n. III, pag. 258; — *Inscrizioni a piedi della statua cretta al Tartini nel Prato della Valle.*)

Carli Gian Rinaldo, conte da Capodistria, (a. 1775).

Meritò, per l'ampiezza e la profondità delle più svariate dottrine, di essere chiamato il Varrone del suo secolo. Fino dalla sua prima gioventù trattò con gran lode, non solo le amene lettere e la poesia, ma i più gravi argomenti scientifici e le più ardue ricerche archeologiche. Non avea ancora tocca il quinto lustro di vita, che il Veneto Senato lo preponeva alle navali costruzioni dell'arsenale di guerra. Eletto, poco appresso, professore di nautica e di astronomia nella università di Padova, pubblicò scritti intorno alla Fisica e alle Matematiche, ch'ebbero il plauso dei dotti

di Europa. La sua fama divenne veramente europea colla grandiosa opera intorno alle *Zecche italiane*, che il Muratori chiama *monumento insuperabile di scienza economica e storica*. — Lungo sarebbe annoverare le molte altre pubblicazioni, con che egli illustrò il nome italiano. Ma noi Istriani non taceremo quella vasta ed eruditissima delle *Antichità Italiane*, dove il grande italiano pose sì amorosa cura a rilevare i titoli secolari della italianità della sua provincia. (Zaccaria, *Lett. ital.*, vol. I, pag. 5 e 8, vol. II, pag. 5 e 6; — Strurio, *Bibliotheca*, vol. III, par. I, pag. 257, par. II, pag. 206; — *Giornale di Gottinga*, 1788, pag. 545-555; — Bonginè, *Manuale per la storia univ. della letter.*, vol. II, pag. 10; — Bossi, *Elogio del Carli*; — Giuguené nella *Biographie universelle*, tom. VII, pag. 146; — Ersch e Gruber, *Enciclopedia delle scienze e delle arti*, sez. I, vol. XV; — Ugouì, *Lett. ital.*, vol. II, pag. 125-164; — Tipaldo, *Biogr. degli italiani illustri*, vol. V, pag. 556; — Teatro universale di Torino, tom. III, n. 97; — Coqueliu e Guillaumin, *Dizionario di economia politica*, tom. I, pag. 453; — Say, *Traité d'économie politique*, tom. I, pag. 51; — Dandolo, *Gli ultimi cinquant'anni della repubblica*; — Tutti i moderni trattati di economia e di storia delle scienze, le enciclopedie e i dizionari biografici.)

Recchini Teresa, da Parenzo, (a. 1780). Pittrice distinta, che decorò di bei lavori la basilica di Parenzo. (*Memorie di famiglia e del civico archivio*.)

Albertini Giorgio Maria, da Parenzo, (morto l'anno 1810). Professore di filosofia in Venezia, Napoli e Roma. In quest'ultima città divenne primario, dopo il celebre Valsecchi, nell'insegnamento della teologia dogmatica. Pubblicò opere di gran valore per le scienze filosofiche e teologiche. (*Biographie universelle, suppl.*, vol. I, pag. 150; — Battaggia, *Della vita e degli scritti dell'Albertini*; — Al-

bertini Aut., Lettera al Battaglia. Treviso, Andreola, 1828;
— *Dall'Acqua, De laudibus G. M. Albertini.*)

Gravisi Girolamo, marchese da Capodistria, (morto l'anno 1812). Eruditissimo archeologo e filologo; consultato negli argomenti più difficili di lingue classiche e di storia dai sapienti del suo tempo. (*Moschini, Della letter. venez.*, tom. I, pag. 358, tom. IV, pag. 61 e 106; — *Carti Opere*; — *Opuscoli Calogerà*; — *Atti dell' Accademia di Udine*; — *Zeno, Lettere*; — *Fistulario, Di Gemona*; — *Declenchich, Elogio del Gravisi.*)

Valle Giovanni, da Capodistria, (morto l'an. 1819) Chiarissimo cartografo e geometra, al quale sono dovute le preziose mappe del Polesine e del territorio patavino, nonchè la famosa pianta di Padova, della cui lunga fatica osava arrogarsi il merito il prof. Stratico. (*Apologia di Marco Piazza*; — *Moschini, Lett. venez.*, tom. I, pag. 32, 157.)

Pellegrini Domenico Maria, da Capodistria, (morto l'anno 1820). Ebbe fama italiana tra i dotti per impareggiabile erudizione, specialmente negli argomenti bibliografici e filologici, nei quali, al pari che nelle scienze teologiche, valse pure siccome esimio scrittore. (*Moschini, Lett. venez.*, tom. I, pag. 119, tom. II, pag. 28, tom. IV, pagina 107; — *Morelli, Prefazione* alla seconda edizione delle *Lettere di Apostolo Zeno*; — *Biographie universelle, ediz. ital.*, tom. XLIII, pag. 190.)

Sbisà Sebastiano, da Rovigno, (morto l'anno 1820). Grande ingegno, che mancò troppo presto alle scienze politiche, amministrative ed economiche, nelle quali diede saggi felicissimi. (*Aurora*, a. II, pag. 145-152.)

ILLUSTRI PER VALORE MILITARE

de Gavardo Gavardo II, da Capodistria, (a. 1566). Valoroso sopracomito nella guerra contro i ribelli di Candia; primo a piantare sulle mura della città il veneto stendardo; remunerato della cittadinanza di Venezia. (*Manzioli*, pag. 82; — *Ducali del doge Marco Cornaro*.)

Zanoni, da Capodistria, (a. 1422). Capitano generale della fanteria del duca di Milano; chiaro fra i migliori. (*Ducale di Tommaso Mocenigo*, 2 agosto 1422.)

de Gravisi Nicolò, da Pirano, (a. 1440). Salvò Padova alla repubblica; n'ebbe in premio il marchesato di Pietrapelosa. (*Ducale del doge Francesco Foscari*, 10 marzo 1440; — *Carli, Antichità Italiane*, tom. V., pag. 167.)

Bon Vittore, da Capodistria, (a. 1447). Gran cancelliere del capitano generale Michieli; nunzio di Venezia al duca di Milano; serbò Crema alla repubblica. (*Manzioli*, pag. 84; — *Naldini*, pag. 418.)

Lugnani Tiso, da Capodistria, (a. 1454). Contestabile di Gatamelata; preposto alla custodia di Verona, dove menò seco cinquanta nobili cittadini di Capodistria; governatore di Veglia; dichiarato benemerito della repubblica. (*Carli, Ant. Ital.*; — *Raccolta decr. sovr. di Capodistria*.)

Lugnani Monfardino, da Capodistria, (a. 1460). Contestabile nella guerra di Sebenico; capitano della fan-

teria in quella di Zara, Nona e Ostrovizza. (*Manzioli*, pagina 84.)

de Gavardo Santo I, da Capodistria, (a. 1463). Il più distinto capitano sotto Carlo Gonzaga nella guerra contro Alessandro Sforza; governò Brescia; comandò le armi di terra e di mare contro gli arciducali; conquistò a Venezia molte castella della Carsia; ebbe a guiderdone la signoria di Castelnuovo; in Napoli sfidò a duello e vinse il generale Rossetto di Capua, che aveva insultato gl'Istriani, del quale fatto ottenne in ricompensa l'insegna di *una lingua infuocata fra due freni, a significare maldicenza domata*. (*Sabellico*; — *Manzioli*, pag. 83; — *Decreti del doge Cristoforo Moro*.)

de Gavardo Giovanni Filippo, da Capodistria, (a. 1481). Profuse ogni suo avere per assoldare fanti e cavalli, da lui guidati, in servizio della repubblica contro il Turco. (*Racc. decr. sovr. di Capodistria*.)

de Gavardo Rinaldo, da Capodistria, (a. 1482). Più volte ambasciatore della repubblica; meritò il titolo di *prediletto del principe*. (*Manzioli*, pag. 82.)

Tarsia Giacomo, conte da Capod., (a. 1494). Chiaro per vittorie riportate sugli Ungheri e in Levante; capitano generale della fanteria in Corfù. (*Rac. decr. sovr. di Capodistria*.)

Bombizza Giovanni, da Muggia, (a. 1511). Lodato da tutte le venete storie pel singolare valore dimostrato all'assedio di Muggia contro Cristoforo Frangipane. (Vedi ad esempio il *Bembo*, *Ist. Ven.*, lib. XII, pag. 614.)

Zarotti Antonio, da Capodistria, (a. 1511). Sopra-comito, armò fuste a sue spese; ebbe in guardia il golfo di Trieste. (*Manzioli*, pag. 85.)

Tarsia Domenico, conte da Capodistria, (a. 1511). Generale della fanteria e cavalleria in Istria; espugnò molte castella arciducali; il più illustre degli undici capitani della stessa famiglia, che lo precedettero nel servizio della repubblica. (*Manzioli*, pag. 85.)

de Gavardo Gavardo III, da Capodistria, (a. 1519). Illustrò il suo nome all'assedio di Marano; prese i ribelli; rifiutò la ricca taglia posta su di essi. (*Ducali*.)

Apollonio Lorenzo, da Capodistria, (a. 1530). Valeroso condottiero di cavalleria sotto l'Alviano; uno dei tre primi capitani del duca d'Urbino Francesco Maria il vecchio, generale della repubblica. (*Manzioli*, pag. 83.)

Verzi Giovanni, conte da Capodistria, (a. 1542). Espugnò la fortezza di Marano. (*Manzioli*, pag. 86.)

De Castro Gio. Battista, da Pirano, (a. 1559). Onorato di monumento, che lo segna ad esempio per cinquanta anni di militari cimenti, impresi a vantaggio della repubblica.

Tacco Gio. Domenico, conte da Capodistria, (anno 1571). Prode ammiraglio; illustrò la patria di trofei vinti sul Turco. (*Manzioli*, pag. 86; — *Naldini*, *Corografia*, pag. 181).

De Giovanni Giovanni, da Capodistria, (a. 1571). Intrepido capitano di Famagosta; illustre per nobilissime

ferite e lunghi tormenti, patiti nella prigionia de' Turchi; governatore di Candia. (*Manzioli*, pag. 86; — *Morosini Andrea*, lib. X., pag. 441.)

Gravisi Pietro, marchese da Capodistria, (a. 1573). Sopracomito; pose in servizio della repubblica tutta la propria vita e quella di quattro fratelli e gli averi. (*Lettera 1 giugno 1573 del generale Foscari*; — *Racc. decr. sovr. di Capodistria*.)

de Gavardo Francesco I, da Capodistria, (a. 1578). Spavento degli Uscocchi, di cui prese e mise a morte il più crudele capitano. (*Ducali 24 agosto 1568 e 13 marzo 1574*; — *Racc. decr. sovr. di Capodistria*.)

de Gavardo Rinaldo II, da Capodistria, (a. 1588). Colaterale del Principe; coraggioso condottiero di cavalleria, mantenuta a sue spese, in Dalmazia; onorato di ducale 11 aprile 1588, che dichiara la *casa Gavardo benemerita della repubblica da centinaja d'anni*.

Negri Gio. Battista, da Albona, (a. 1607). Cavaliere e conte palatino; di gran fama nella milizia sotto il comando di Melchior Micheli; prescelto alla custodia dell'Istria contro gli arciducali. (*Giorgini*.)

Gravisi Lucrezio, marchese da Capodistria, (a. 1613). Capitano di fanteria in Candia e Dalmazia; ucciso barbaramente dagli Uscocchi sulla galera Veniera, assieme al nipote, al fratello e al germano. (*Racc. decr. sovr. di Capodistria*.)

de Gavardo Giovanni, da Capodistria, (a. 1614). Capitano valorosissimo; segretario in Candia del generale

Antonio Barbaro. (*Racc. decr. sovr. di Capodistria*; — *Monum. cons. di Capodistria*.)

Giuliani Biagio, da Capodistria, (a. 1645). Il Pietro Mica dell'Istria. L'anno 1645 diede fuoco alle polveri del castello di S. Teodoro in Candia, seppellendo sotto le rovine sè e i nemici. (*Nani, Storia veneta*, par. III, pag. 45; — *Tentori, Storia veneta*, tom., X, pag. 186.)

Verzi Onofrio, Rinaldo, Rizzardo, Annibale, fratelli e figli di **Scipione Verzi**, conti da Capodistria, (a. 1667). Tutti condottieri valorosi di truppe, particolarmente nelle guerre di Candia e di Cattaro; emuli del merito dei loro antenati; spertissimi nel comandare, primi ai posti più perigliosi nel combattere. (*Ducale di Francesco Molino* 2 ottobre 1647; — *Lettere del provveditore Pesaro*, del 1649 e del 1657; — *Ducale del doge Contarini*, 16 febb. 1660.)

Gravisi Gravise, marchese da Capodistria, (a. 1659). Governatore di Corfù e di Verona; encomiato per patriottica liberalità e per esperienza e coraggio nella milizia. (*Ducale di Francesco Molin*, 28 ottobre 1615; — *Senato in Pregadi*, 18 marzo 1659.)

Sabini Almerigo, conte da Capodistria, (a. 1661). Sopraintendente di tutte le milizie alle tre isole in Levante; donato dal Consiglio della catena d'oro del valore. (*Ducale* 28 luglio 1651; — *Racc. decr. sovr. di Capodistria*.)

Scampicchio Orazio, da Albona, (a. 1690). Eletto cavaliere di S. Marco, per prodezza mostrata nei più rischiosi cimenti. (*Mem. della famiglia e della città*.)

Dal Tacco Giuseppe, conte da Capodistria, (anno 1695). Comandante di parecchie fortezze in Dalmazia; co-

lonnello audacissimo sotto i generali Mocenigo, Valier, Cornaro, Molino e Dolfin; espugnatore e poi glorioso difensore di Narenta. (*Decreti del provveditore Daniele Dolfin* 27 giugno 1694 e 12 settembre 1695; — *Ducale del doge Silvestro Venier* 24 marzo 1684.)

Combat, da San Vincenti, (a. 1700). Nato umile pastore e salito al grado di generale; celebrato per valore e scienza nelle guerre di Candia e di Morea. (*Mem. pat.*)

de Facchinetto Nicolò, da Rovigno (a. 1717). Capitano, strenuo sopra ogni altro, della veneta nave *Sacra Lega* nella battaglia di Ceriguo. (*Girolamo Ferrari, Storia della Lega tra Carlo VI e Venezia contro Acmet III*, lib. III, pag. 201.)

Benussi Antonio, da Rovigno, (a. 1717). Fatto cavaliere di S. Marco, per avere diretto con somma perizia, prendendo il posto del ferito comandante Flangini, la battaglia di Santostrati contro il Turco. (*Storie venete.*)

de Gavardo Pietro, da Capodistria, (a. 1721). Governatore di Palma; onorato di monumento, siccome *benemerito della veneta gloria*, nel tempio maggiore di quella fortezza. (*Mem. cons. di Capodistria.*)

Garzotto Sorra Nicolò, da Rovigno, (a. 1760). Comandante della fortezza di Legnago; ristauratore delle artiglierie. (*Ducali.*)

Beroaldo Vincenzo, cavaliere da Rovigno, (a. 1796). Il più distinto cacciatore dei legni barbareschi nell'Adriatico e nel Mediterraneo; ultimo a sostenere, con antica fierezza, l'onore del veneto vessillo, insultato nel porto di Genova. (*Memorie della famiglia Beroaldi e della città.*)

CATALOGO

DELLE PATRIZIE FAMIGLIE VENETE D'ISTRIANA ORIGINE

(**FONTI:** Marino Sanudo, Andrea Dandolo, Giulio Feroldo, Aurelio Tedoldo, Giuseppe Bettinelli, Campidoglio veneto, Gio. Batt. Gallizioli, Emmanuele Cicogna, Ireneo della Croce.)

Abrami , <i>da Trieste.</i>	Bardonici , <i>dall' Istria.</i>
Albani , <i>da Capodistria.</i>	Bariscaldi , <i>da Trieste.</i>
Alberenghi , <i>dall' Istria.</i>	Barono , <i>da Capodistria.</i>
Albizzo , <i>da Muggia.</i>	Baroni , <i>dall' Istria.</i>
Antenoreo , <i>da Trieste.</i>	Basadonna , <i>da Muggia.</i>
Ariani , <i>dall' Istria.</i>	Basei , <i>da Capodistria.</i>
Barbamaggiori , <i>da Trieste.</i>	Basilii , <i>da Capodistria.</i>
Barbamanzilo , <i>da Trieste.</i>	Belli , <i>da Trieste.</i>
Barbamocolo , <i>da Trieste.</i>	Belloscello , <i>da Capodistria.</i>
Barbani , <i>da Barbana.</i>	Bernardi , <i>da Trieste.</i>
Barbazini , <i>da Trieste.</i>	Bianco , <i>dall' Istria.</i>
Barbarighi , <i>da Trieste.</i>	Bocco , <i>da Capodistria.</i>
Barbati , <i>da Trieste.</i>	Boccolo , <i>dall' Istria.</i>
Barbaro , <i>da Trieste.</i>	Bonci , <i>da Trieste.</i>
Barbi , <i>da Trieste.</i>	Boncili , <i>da Trieste.</i>
Barboni , <i>dall' Istria.</i>	Bonicaldi , <i>da Trieste.</i>
Barbolani , <i>da Trieste.</i>	Bongomo , <i>da Trieste.</i>
Barboniani , <i>da Trieste.</i>	Bonzili , <i>da Trieste.</i>

Buricaldo, <i>da Trieste.</i>	Longo, <i>da Trieste.</i>
Calbani, <i>da Trieste.</i>	Lorenzi, <i>da Trieste.</i>
Caotorta, <i>da Capodistria.</i>	Mastelici, <i>da Trieste.</i>
Capoani, <i>da Trieste.</i>	Mazzaruoli, <i>da Trieste.</i>
Castaldo, <i>da Trieste.</i>	Migliani, <i>da Cittanuova.</i>
Colombi, <i>da Capodistria.</i>	Memmi, <i>da Pola.</i>
Coppo, <i>da Trieste.</i>	Mugici, <i>da Muggia.</i>
Cornelii, <i>da Trieste.</i>	Mujo, <i>da Muggia.</i>
Dalbore, <i>da Cittanova.</i>	Muggia, <i>da Muggia.</i>
Dallafrascada, <i>dall' Istria.</i>	Muglia, <i>da Muggia.</i>
Dalorzo, <i>da Muggia.</i>	Mulla, <i>da Muggia.</i>
De Lorenzi, <i>da Muggia.</i>	Muse, <i>da Capodistria.</i>
Dolfini, <i>da Pola.</i>	Orso, <i>da Capodistria.</i>
Dagnusdei, <i>da Trieste.</i>	Quintavalle, <i>da Pinguente.</i>
Donisdio, <i>da Trieste.</i>	Polani, <i>da Pola.</i>
Dongiorgi, <i>da Trieste.</i>	Pomo, <i>da Trieste.</i>
Enzio, <i>da Pisino.</i>	Preli, <i>da Portole.</i>
Erizzo, <i>dall' Istria.</i>	Rombollini, <i>da Trieste.</i>
Franciada, <i>da Dignano.</i>	Rugieri, <i>da Pirano.</i>
Frascada, <i>da Sanvicenti.</i>	Sabbadini, <i>da Albona.</i>
Frasca, <i>da Montona.</i>	Semitecoli, <i>da Pola.</i>
Frattello, <i>da Orsera.</i>	Senadori, <i>da Parenzo.</i>
Garisello, <i>da Visignano.</i>	Signoli, <i>da Visinada.</i>
Giuliani, <i>da Trieste.</i>	Spelati, <i>da Capodistria.</i>
Gradenigo, già Tradonico, <i>da Pola.</i>	Tagliapietra, <i>da Rovigno.</i>
Gretoli, <i>da Capodistria.</i>	Tolongi, <i>da Albona.</i>
Istrico, <i>da Umago.</i>	Tornarisi, <i>da Trieste.</i>
Istrioli, <i>da Trieste.</i>	Tradonico, <i>Vedi Gradenigo, da Pola.</i>



APPENDICE

**Atti triestini e istriani all'occasione
delle feste per la liberazione della Venezia.**

(Estratto dal Corriere della Venezia, n. 62.)

Offerta ai poveri operai di Venezia. L'Istria, questa generosa e nobilissima parte d'Italia, che il destino condanna ancora, e speriamo per poco, ai dolori, alle miserie, all'onta della dominazione straniera, - l'Istria, questo giovine e florido ramo divolto a forza dall'albero nazionale, manda essa pure dal fondo delle sue sconsolate sventure una parola di fraterno conforto a quei dolori e a quelle miserie, che la più fortunata sorella Venezia sta ora per gettare lungi da sè assieme alle gramaglie della schiavitù.

Il Comitato Istriano inviò alla Commissione di Padova, pel soccorso agli operai di Venezia senza lavoro, la offerta di 500 lire, accompagnandola con una nobilissima lettera, che siamo ben lieti di pubblicare, assieme alle patriottiche parole, con cui la Commissione di Padova spedì quella offerta alla nostra Camera di Commercio.

Benedetto il fraterno saluto e il fraterno obolo dell'Istria. Esso ricorda ai Veneti un sacro dovere, quello di non dimenticare mai nella gioia della recuperata libertà i fratelli dell'Istria e del Trentino, che soffrono e aspettano.

Ecco ora le due lettere:

Alla Spettabile Camera di Commercio

di Venezia.

Riceviamo direttamente dall'Istria le qui unite ital. lire 500, che ci affrettiamo a spedirle, perchè crediamo che tale soccorso, dato da poveri operai ad operai senza lavoro, da Italiani ancora dominati dallo straniero a liberi fratelli,

abbia ad essere distinto da tutti gli altri, e riuscire nuovo argomento di simpatia e di affetto verso quella misera famiglia italiana, che separata ora di fatto, non resta però meno congiunta a noi con tutti i vincoli del diritto, degli interessi e voti della nazione. Gradisca, ecc.

Per la Presidenza

F. Coletti.

Il segr. *L. Leonarduzzi.*

All'Onorevole Commissione di soccorso per gli operai di Venezia rimasti senza lavoro, in Padova.

Onorevole Commissione.

Dai poverissimi operai dell'infelice provincia dell'Istria viene il qui unito importo di lire italiane 500, quale dono fraterno agli operai della città di Venezia, rimasti senza lavoro.

Voglia codesta onorevole Commissione aggradire la tenue offerta ad un'opera di soccorso che tanto onora la nobiltà dell'animo di chi la promosse.

Il sottoscritto Comitato coglie poi questa occasione per esprimere il patriottico saluto degli Istriani ai rifioriti destini di quella illustre parte della loro patria ch'è oggi rivendicata all'Italia. I propri lutti e i tormenti più acerbi che li attendono non tolgono loro di prendere conforto d'ogni vantaggio e lustro del popolo italiano.

L'Istria, che divise in ogni tempo colla Venezia le sorti amiche ed avverse, nè mancò mai, sotto il comune servaggio, di associarsi ad essa nei nazionali contributi del sangue e degli averi per affermare la comune italianità, si unirà sempre ai fratelli, ad ogni appello di quella Italia, cui nessuno impero di sinistri casi farà men sua.

La sventura di vedersi disgiunta dalla propria nazione, e per modo sì inopinato respinta dalle gioie del riscatto, non le frangerà un solo momento le italiane aspirazioni, nè la fede costante di vederle adempiute.

È così ch'ella protesta contro gli eventi che la piegano ancora sotto la imprecata signoria dello straniero.

E i liberi Italiani protestino anch'essi dal canto loro col riconoscere e propugnare l'alto interesse che chiama l'Italia alle naturali sue frontiere e ai naturali suoi porti dell' Adriatico.

Onore, senno, reverenza al principio dell'italiano risorgimento lo dimandano.

Dall' Istria, ottobre 1866.

(Estratto del Giornale di Padova, n. 46.)

L'Istria. Nel num. 43 abbiamo pubblicato una lettera patriottica del *Comitato istriano*, la quale accompagnava a questa Commissione l'offerta di L. 500 a soccorso degli operai poveri senza lavoro di Venezia.

Quella lettera e quell'offerta ci ricordano, come fra l'Isonzo e il Quarnero v'abbia una regione importantissima d'Italia che resta in balia dell'Austria, e vi sia una popolazione che aspira ad unirsi alla Patria comune, dalla quale non dovrebbe mai essere separata.

Nel settembre 1797, anno V della Repubblica francese e I della Libertà Italiana, un cittadino veneto, che presentiva la perfidia degli stranieri, che in nome della libertà ci toglievano armi, libertà e indipendenza, richiamava l'attenzione degli Italiani sulla importanza dell'Istria e sulla necessità che la non si dovesse disgiungere dalle altre provincie della Terraferma ex-veneta. La memoria di quel savio e previdente nostro patriotta fu pubblicata nel volume III degli *Annali della Libertà padovana* d'ordine del Governo centrale del Padovano, Polesine di Rovigo ed Adria (Dipartimento Legislazione, Giustizia, ecc.), che così scriveva all'editore cittadino *Brandolese*:

« Stampati per ordine del Governo Centrale li due opuscoli che vi si uniscono, siete invitato, cittadino, ad inserirli nel vostri *Annali della Libertà padovana*, affinchè sieno universalmente dif-

fusi a lume dei patrioti e di quei che sono chiamati ad essere un giorno i legislatori d'Italia ed a fissare con utili provvidenze la sua felicità. Salute e fratellanza.

Padova, 13 settembre 1797.

Zanaga presidente.

Capponi segretario.

Non crediamo inutile riportare alcuni tratti di quella Memoria :

« L'Istria ex-veneta è una penisola confinante tra il Friuli, le Alpi Carnie, la Liburnia e il mare Adriatico.... Vi si contano più di 12 porti sicuri per ogni sorta di bastimenti; a Pirano, a Parenzo, a Rovigno si fabbricano delle navi di ogni grandezza, e gli artefici sono eccellenti. Gli abitanti dell'interno sono in gran parte Morlacchi ignoranti: quelli del litorale, cioè a dire la massima parte della popolazione, sono bravi marinai, bravi negozianti, bravi coltivatori. Il porto Queto è l'ordinario ricovero delle navi di linea; ma il primo porto è quello di Pola al confine del Golfo Flanatico: porto ampio, sicuro, profondo e capace di qualunque gran flotta. Ivi svernavano quelle dei Romani e quelle dei Veneti, finchè ebbero una marina rispettabile....

« L'Istria era potente, guerriera, popolatissima prima che i Romani la soggiogassero.... Le leggi e i costumi dei Romani addeciarono il genio feroce degli Istriani; essi però continuarono ad essere liberi sotto la protezione dei loro conquistatori. Due illustri Colonie, Pola e Trieste, e quattro Municipi, Egida (Capodistria), Emonia (Cittanuova), Parenzo e Arupino (Rovigno), provano la floridezza della provincia in quei tempi.

« L'irruzione dei barbari, devastando questa bella regione, fece cambiar faccia alle cose e rovinò il commercio degli Istriani.

« Sul fine del X secolo..., distrutti i pirati (che infestavano le coste dell'Istria e della Dalmazia), ritornò il Doge trionfante a Venezia e aggiunse al suo titolo quello di Duca dell'Istria e della Dalmazia.

« Il Governo (veneto) era allora democratico colla Presidenza del Doge; in conseguenza le due provincie (Istria e Dalmazia)

erano governate con proprie leggi da magistrati propri. Il numero grande di famiglie patrizie (di Venezia) che traggono la loro origine dall'Istria, e che fin d'allora figuravano nei fasti veneti, ci fa congetturare che potessero (allora) essere eletti al Consiglio anche gl'Istriani. Ma la serrata del Consiglio medesimo, per opera specialmente del Doge Gradenigo, cangiò il destino delle provincie come quello della Capitale; fu allora che l'Aristocrazia innalzò il suo trono sulle rovine della Libertà e dell'Eguaglianza... allora gl'Istriani ebbero il nome di sudditi.... A fronte però di tanti ostacoli, la naturale energia della Nazione (della popolazione istriana) e la felice sua località raddoppiarono nel corso di questo secolo (XVIII) la popolazione in tutta la estesa della provincia, aumentarono il numero dei navigli, e con essi posero in attività lo spirito del commercio, e quasi dal nulla sorsero Pirano, Dignano, Rovigno, Albona, Parenzo, Umago, Capodistria.

« L'Istria è suscettibile di un gran cambiamento: i talenti vi si distinguono da molto tempo.... Questa provincia, che finora non ha pesato sulla bilancia politica, nel nuovo ordine di cose va a divenire di grande importanza. *Ella, benchè ne sia l'ultima regione, appartiene ed è sempre appartenuta all'Italia, il di cui confine in questa estremità fu fissato dalla natura al Golfo del Quarnero, ove principia la Liburnia.* Ella è per la sua situazione, come abbiamo veduto, il centro della navigazione del Golfo Adriatico.

In tutta la circonferenza dall'Isonzo alla Marca Anconitana non vi è alcun porto opportuno per un'armata navale. *Quello di Pola sarà l'arsenale e il ricovero della flotta italiana.* I boschi di Montona, di Barbana, Sanvincenti, Valle, Cittanova e tanti altri somministreranno l'occorrente legname di costruzione. Gli abitanti del litorale sono marinai per genio e per educazione: essi faranno il servizio della marina.

« Questa marina manterrà all'Italia il dominio del Golfo (adriatico), proteggerà in esso la sicurezza della navigazione.

« *Che se per una deplorabile fatalità o per l'indolenza degli Italiani l'Istria rimanesse soggetta all'Imperatore (d'Austria), le cui truppe l'hanno improvvisamente occupata, ne de-*

riverebbero all' Italia le più fatali conseguenze. Italiani vedete il quadro.

« L'imperatore converte a suo vantaggio tutto ciò che è naturalmente nostro. Egli diventa per la prima volta potenza marittima, e aggiunge questo grado incalcolabile di forza al grande colosso della sua forza terrestre. Egli da questo momento è il padrone del Golfo.

« Italiani, esaminate questo confronto: egli vi sembrerà forse troppo spinto e dettato dall'entusiasmo. Ma l'uomo conoscitore delle località e delle risorse della provincia istriana e dell'energia con cui la colossale potenza austriaca può mettere in attività una marina, comprenderà che chi scrive non si allontana dal vero nel dettaglio dei fatti e dei rapporti, e non s'inganna nelle sue congetture sull'avvenire.

« L'Istria è una provincia italiana che vi appartiene per natura; è una parte integrante dell'ex-stato veneto; gli Istriani sono vostri fratelli da secoli; essi vi furono compagni indivisibili nella schiavitù; essi *reclamano il vostro soccorso ora che siete liberi ed indipendenti.* »

Ci perdonino i lettori se ci siamo indulgati in queste citazioni; esse ci parvero tanto opportune, tanto attuali, che ci doleva non rinvivare la memoria delle savie considerazioni e delle raccomandazioni del patriotta veneto del 1797, che potrebbe tenere lo stesso linguaggio agli Italiani d'oggi.

La pace conclusa coll'Austria segna una tregua: gl'Italiani non possono rinunziare alla rivendicazione dei loro confini naturali delle alpi Retiche e Giulie, dal Brennero al Quarnaro; non possono permettere che l'Austria si afforzi e domini nell'Adriatico; non possono, per dignità nazionale e per interesse, restare indifferenti alla schiavitù dei loro fratelli del Tirolo cisalpino e dell'Istria; e devono quindi mantenere il proposito di compiere in queste parti l'unità e l'indipendenza d'Italia.

Ripeteremo col Governo centrale di Padova del 1797: « *ripubblichiamo questi cenni affinché sieno diffusi a lume dei patrioti e di quei che sono chiamati ad essere i legislatori dell'Italia ed a fissare con utili provvidenze la sua felicità.* »

(Estratto dal Tempo, n. 156.)

Indirizzo al Municipio di Venezia. La provincia dell'Istria, ch'ebbe sempre comuni colla Venezia le sorti felici e le avverse, e ch'è ora per la prima volta condannata a rimanersene disgiunta, mandò anch'essa nel giorno solenne di ieri il suo fraterno saluto alla gloriosa città delle lagune nell'indirizzo che qui pubblichiamo. (*)

Esso fu presentato al nostro Municipio, e l'egregio Podestà rispondeva affettuose parole, ricordando come l'Istrian provincia sia stata sempre parte integrante della Venezia, e gelosissima per i suoi porti e per la sua posizione sulle frontiere d'Italia, e come sia viva in lui e ne' suoi concittadini la fiducia di presto riabbracciare sotto lo stesso reggimento nazionale, gli antichi amici dell'Istria.

Noi facciamo plauso a queste generose e veramente patriottiche parole, ed affrettiamo coi più caldi nostri voti il giorno in cui non vi sia Italiano che pianga, mentre la nazione è in festa, il giorno in cui l'Italia sia non solo fatta, ma compiuta.

Onorevole Municipio!

La gioja di Venezia, che accoglie in questo giorno solenne il Re degli Italiani, è gioja di tutta la nazione, né v'ha certo popolo italico il quale sia proscritto da così sacra comunanza di affetti, di aspirazioni, di auguri ai rifioriti destini della più gloriosa città d'Italia.

(*) Nei giornali di Venezia leggevansi inoltre le seguenti notizie:

Festa a Trieste. — Notizie che abbiamo di buonissimo luogo ci fanno apprendere che anche Trieste ha degoamente festeggiato il solenne ingresso di Vittorio Emanuele a Venezia. Quel memorando giorno che fatalmente era qui disturbato da un'iosolente fitta nebbia, a Trieste fu brillante e magnifico quale una dolce giornata primaverile.

Comitive numerose di veri patrioti triestini osservarono raligiosamente quel dì siccome giorno di festa, di grande gioja nazionale. La polizia del signor Krauss, che s'ostina a contrastare l'italianità di Trieste, ebbe in questi giorni una solenne e potente smentita, e si persuaderà una

quale ha bisogno che le ancor disgiunte contrade d'Italia sieno aggregate alla gran patria ne' suoi naturali confini.

Confortata da così sentite parole, la commissione prese conmiato dall'illustre podestà, piena di liete speranze per l'avvenire de' suoi paesi.

Ecco l'indirizzo:

Onorevole Municipio.

Gli abitanti di questa estrema regione della Penisola, ai quali non è dato salutare il re d'Italia nella illustre Venezia, furono lieti all'udire che molti dei loro comprovinciali, accorsi a dividere le gioie della nazione, bene attestarono gli affetti, le speranze, la fede della loro terra nativa.

E però prima ch'essi facciano ritorno alle meste dimore da tanta esultanza e da sì nobile scena di antiche e recenti glorie della patria comune, stimarono non ingiusto il desiderio del loro animo commosso, che di questi sensi incancellabili rimanesse un qualche segno, da cui gl'Italiani redenti traessero nuovo argomento a ricordarsi dei miseri fratelli ancor soggetti allo straniero.

E cotesto segno è un primo tributo all'imperituro monumento, che Venezia, madre riverente de'suoi magnanimi figli, farà surgere in onore del sommo DANIELE MANIN, sotto il cui nome si accoglie quanto più abbella e il martirio e il risveglio italiano e quanto può meglio accendere i generosi impulsi a seguirne l'esempio, perchè intieramente ricomposta sia la nazione, integro e forte delle naturali sue difese lo Stato, compiuta l'Italia..

Adempie pertanto il sottoscritto comitato all'onorevole ufficio di offrire l'unita somma di lire mille a tale scopo, e lo fa di buon animo, perchè fidente che codesto spettabile municipio vorrà apprezzarne la ragione patriottica e mercè questa procurarne l'aggradimento dalla cortesia della felice Venezia.

Trieste, il 12 novembre 1866.

Il Comitato triestino-istriano

(Estratto dal Tempo, n. 163.)

Risposte del Municipio di Venezia. Facendo seguito a quanto pubblicammo ieri sulle oblazioni trasmesse dai Triestini ed Istriani a questo municipio, ci facciamo un vero piacere di pubblicare i seguenti due documenti:

Venezia, 13 novembre 1866.

La Congregazione Municipale della R. Città di Venezia.

Onorevole comitato triestino-istriano.

Giunsero a questo municipio le lire 1000 che codesto onorevole comitato, per nome degli abitanti di Trieste e dell'Istria, ai quali non fu dato salutare il Re d'Italia in Venezia, offeriva come primo tributo al monumento che sarà per sorgere in onore del sommo Daniele Manin.

Il municipio medesimo applaude riconoscente all'atto generoso, e prega codesto onorevole comitato a farsi interprete, presso i suoi generosi concittadini, de' nostri più vivi sentimenti di gratitudine e fratellanza, che sono quelli di tutta Venezia, nella speranza, che, se fin qui comuni furono i patimenti e le sciagure, vicino sia per essere il momento anche per Trieste e l'Istria della sospirata redenzione,

Per il podestà

MICHIEL m. p.

L'Assessore

DONA' m. p.

Il Segretario

Celsi m. p.

Venezia 13 novembre 1866

La Congregazione Municipale della R. Città di Venezia.

Onorevoli signori.

Il municipio dà atto del ricevimento delle lire duemila che le Signorie Vostre, quei cittadini triestini ed istriani,

che onorarono Venezia ne' passati giorni solenni (*), diressero al municipio stesso, da impiegarsi in iscopi di beneficenza.

La generosa clargizione venne sul momento trasmessa alla locale commissione generale di pubblica beneficenza per la distribuzione sollecita ed assennata alle più bisognose famiglie della città.

Il municipio, facendosi interprete dei sensi della più viva riconoscenza per parte dei sovvenuti, prega le Signorie Vostre a voler accogliere le proteste anche per parte della intera città, perchè con isquisita nobiltà d'animo non paghe le Signorie Vostre di averci onorati della loro presenza, hanno voluto suggellare l'opera con un atto benefico che vieppiù ancora rende cospicuo l'amore e la vera fratellanza che tutti indissolubilmente ci lega.

Seguono le stesse firme.

(Estratto dal Tempo, n. 164.)

Indirizzi al Municipio e al Re in Udine. La sera del 13 corrente arrivava qui un convoglio di oltre tremila fra Triestini, Goriziani e Istriani, che vennero accolti alla stazione della ferrovia con istrepitosi *evviva*, ai quali essi risposero, gridando *evviva il re Vittorio Emanuele! evviva l'Italia! evviva la terra redenta! vivano i confini naturali! ecc.*

(*) *Riguardo all'affluenza di Triestini ed Istriani a Venezia nei giorni delle feste nazionali, riportiamo le seguenti notizie recate dai giornali di Venezia:*

Plebiscito de' Triestini. — A migliaia concorsero i Triestini e gl'Istriani alle feste di Venezia. A questo proposito ci piace di riferire il giudizio sensibilissimo di uno spiritoso l. r. commissario di polizia di Trieste. Lorchè desso s'accorse del numero straordinario di passaporti chiesti ed ottenuti per Venezia, proferì queste evangeliche parole: *Ecco il plebiscito dei Triestini in favore del Regno d'Italia.*

Dimostrazione. — Sparsasi l'altra sera a Trieste la notizia della cessazione della quarantena di Poveglia, un favoloso numero di que'

Alla mattina susseguente, fra il corteo che accompagnava il Re, ci era pure uno stuolo di Triestini, Istriani e Goriziani, che seguivano con una bandiera, coperta di velo nero, portata da uno dei Mille, nativo di Trieste, sulla quale si leggeva la scritta *Trieste ed Istria*.

Il re, allo sfilare di questo numeroso stuolo, salutò ripetutamente il vessillo, e rivolto al cav. Giacomelli, sindaco di Udine, ebbe ad esprimere sentimenti d'interessamento per le sorti di que' paesi. Questa bandiera, accompagnata dall'indirizzo più sotto riportato, veniva di poi depositata a mani del sindaco stesso, il quale mandò un assessore municipale ad incontrarla sullo scalone del palazzo municipale. Ecco l'indirizzo:

Onorevole Municipio di Udine.

Triestini, Istriani e Goriziani, tuttora schiavi dello straniero, questo vessillo d'Italia, che, coperto a lutto, figurava nel corteo del nostro Re, depositiamo in custodia, per serbarlo a figurare nel dì (che speriamo prossimo) in cui la sospirata unione al regno d'Italia si avveri.

Udine, 14 novembre 1866.

Il comitato triestino presentava al Re il seguente indirizzo:

Sire!

Permettete che noi pure, in mezzo a questo popolo esultante, vi umiliamo i sensi di quella devozione e di quell'affetto, pei quali Trieste, nostra città natale, non è seconda a nessuna altra città d'Italia.

Questo affetto, o Sire, è il solo, ma ad un tempo il

derelitti fratelli nostri corse ad iscriversi alle agenzie rispettive, onde ritirare un viglietto di passaggio per Venezia a mezzo dei vapori, e tanta fu l'affluenza delle domande, che anche la società di navigazione italiana si decise di mettere a disposizione dei passeggeri due dei propri vapori.

All'ora della partenza da Trieste, il Molo san Carlo brulicava di gente, recatasi colà a dare il buon viaggio ai propri concittadini.

Si udirono le grida di *Viva Venezia, Viva l'Italia*.

più ineffabile conforto che rimanga alla patria nostra, la quale non vive che della speranza di vedere in breve spezzati i suoi ceppi e di essere congiunta alle sue cento italiane sorelle.

Possa, o Sire, spuntare fra poco quel giorno sospirato, nel quale la sacra bandiera tricolore, smessa la gramaglia, sventolerà sulla torre di San Giusto, simbolo di redenzione e di gloria.

Udine, 14 novembre 1866.

(Estratto dal Tempo, n. 167.)

Dimostrazioni e indirizzo al Re in Padova. Lascio al solito vostro corrispondente il darvi relazione di tutte le feste, veramente serie e nobili e patriottiche, che apprestò Padova al Re degli Italiani.

Io, quale amico delle cause più infelici, mi limiterò a dirvi ciò che in mezzo a tanta esultanza e a sì legittimo entusiasmo richiamò al cuore e alla mente della Venezia libera il servaggio d'importantissime provincie italiane.

E qui innanzi tutto è da notare il gentile pensiero di spiegare agli occhi del Re, tra i primi gonfaloni delle cento città d'Italia, quelli di Aquileia, Grado, Gradisca, Gorizia, Trieste, Capodistria, Pola e Albona, coi relativi nomi e stemmi e colori.

La commissione poi, preposta dal governo al soccorso degli *emigrati italiani di Roma, del Trentino e dell'Istria*, andò incontro al Re, e la sua carrozza portava due bandiere nazionali, l'una collo stemma di Trento e l'altra con quello di Pola: dimostrazione che fu accolta con vivissimi applausi da questa generosa popolazione.

Nè là soltanto figurarono le bandiere dell'Istria e del Trentino, chè molte altre se ne videro esposte qua e là dalle finestre delle case di questa nobilissima città, e tutte velate a lutto in segno di partecipazione al dolore di famiglie italiane ancora divise dalle gioie del riscatto.

E la stessa commissione degli *emigrati italiani* presentò al

Re un indirizzo ch'è bella prova del come si stimi qui obbligo di ondre e di civile sapienza il tenere fisso lo sguardo su quanto manca alla integrità e alla sicurezza del Regno. Voi lo leggerete qui a piedi.

A tutto ciò va aggiunto che gli studenti di questa Università ripeterono nel loro indirizzo, presentato al Re dallo studente istriano D. Lovisato, il voto d'Italia di ricoverare sotto lo stesso vessillo nazionale il Trentino e l'Istria, di rivendicare le frontiere della Penisola e il suo Adriatico.

E il Municipio medesimo faceva causa comune con sì degne aspirazioni, incidendo sul monumento eretto ai martiri caduti per la unità d'Italia il caro nome di quel Leonardo D'Andri da Capodistria, la cui perdita non sarà mai abbastanza compianta e del cui valore parlano col massimo encomio i rapporti ufficiali della battaglia di Custozza. (*)

Vi dirò infine che gli studenti istriani, iscritti a questa Università, vennero nel felice pensiero di pubblicare un opuscolo, che commemorasse alla Venezia redenta i più illustri istriani, che prestarono distinta opera per la sua gloria sia nella milizia, sia nelle arti, nelle scienze e nelle lettere: opuscolo da essere distribuito particolarmente ai Municipii del Veneto.

Or eccovi l'indirizzo della Commissione degli emigrati, a cui accennai più sopra:

Sire!

La sottoscritta commissione, nel recarsi incontro al suo Re, plaudendo anch'essa alla recente fortuna d'Italia, non può rimanersi dallo esprimergli, in uno al proprio omaggio, ch'è giocondo, come si conviene a cittadini fatti liberi, il mesto saluto degli emigrati di Roma, dell'Istria e del Trentino, affidati alle sue cure.

(*) La biografia di questo generosissimo giovine, il quale era non meno colto scrittore che valoroso soldato, verrà quanto prima pubblicata in opuscolo, che ne porterà in fronte il ritratto, e riferirà le bellissime parole con cui il capo del suo battaglione ne onorò la memoria nel rassegnare il rapporto ufficiale dell'infelice, ma sempre gloriosa giornata.

Compagni dei nostri martiri e dei nostri cimenti, senz'altro premio ai nobili sacrifici che la coscienza d'un alto dovere adempiuto, questi Italiani senza patria ben meritano il più generoso vostro affetto, o Sire, e la più assidua corrispondenza di voti da parte della nazione.

È ben lungi da essi il pensiero, che le benedette sorti della comune patria abbiano ad essere comunque arrischiate per ricoverare anzi tempo sotto lo stesso vessillo le estreme contrade che mancano alla integrità d'Italia; ma è loro diritto richiedere da noi quelle aspirazioni che vigili debbono dimorare nell'animo nostro per legge di onore e di civile sapienza.

Aggradite questa schietta e insieme riverente manifestazione di patriottici sentimenti, e prima di togliervi alla vista delle Alpi e dell'Adriatico, non ancora rivendicati all'Italia, raccogliete il fidente augurio di chi geme ancora nel servaggio fra tanta nostra esultanza e sì splendidi trionfi della libertà.

La commissione per l'emigrazione politica italiana.

Padova, 16 novembre 1866.

Prof. ANTONIO VALSECCHI.

Co. ETTORE MACOLA.

Avv. PIETRO BRUSONI.

Ing. ANTONIO BRUSONI.

